

# Concordato diamoci un taglio

Una nostra storica battaglia

*Poteri economici, politici e sociali della Chiesa inestricabilmente si intrecciano nell'incompiuta distinzione tra Stato e Chiesa grazie al Concordato di Mussolini, poi rinnovato da Craxi nel 1984.*

*Viene qui ricostruita la genesi di questi Concordati, soffermandosi in particolare sui miliardari costi economici sostenuti dallo Stato. Sono molti i cittadini (cattolici compresi) che ritengono che sia giunto il momento di darci un definitivo taglio!*

di **Paolo Cimarelli**

**I**l conflitto con la Chiesa era stato chiuso con la legge delle Guarentigie. Scrive Federico Chabod: «La via seguita, attraverso la legge delle Guarentigie, condusse al successo [...] perché attraverso tale politica si venne consolidando la coscienza dello stato non confessionale, sopravvissuta a tante e tanto grandi tempeste, e che con l'unità nazionale e il senso della libertà costituì il retaggio dell'Italia ottocentesca ai posteri».



Con l'aiuto di Ernesto Rossi cerchiamo di ricostruire i rapporti Stato-Chiesa dal punto di vista della "roba". Ripercorriamo la strada che ha permesso di ribaltare completamente il disegno risorgimentale (il senso cavouriano di una civiltà laica che può assorbire in sé la Chiesa, e contenerla nelle sue "esorbitanze", sot-

*continua a pagina 16*



## Quando Wojtyla tacitò Ernesto Cardenal Martínez Se questo è un santo!

*Se non fosse che i papi si fanno santi fra di loro, si potrebbe aprire un dibattito quasi laico non tanto sull'opportunità di creare santi, quanto almeno sull'opportunità generale di canonizzare dei capi di Stato.*

*I padri spirituali, se tali volessimo sentirli per lo spessore dei loro insegnamenti, non dovrebbero 'sporcarsi' le mani con le regole della politica, dell'amministrazione di beni e affari di gestione...*

di **Carlo Anibaldi**

**I**laici non si occupano e preoccupano di chi sia fatto santo e chi no, ma si preoccupano invece seriamente quando un capo di Stato viene fatto santo, poiché al potere terreno se ne aggiunge uno divino che scombina tanti equilibri già sconnessi.

Riflettiamo infatti sulla, per così dire, retroattività della canonizzazione di un capo di stato, vale a dire una persona che si è schierata politicamente con questa o quella parte politica, nazionale e internazionale e che viene poi portata davanti alle folle come un sant'uomo. Per una sorta di automatismo psichico qualunque suo atto compiuto in vita, nell'immaginario del miliardo e duecento milioni di cattolici nel mondo, diviene un soggetto non sindacabile, il cattolico stesso diviene un soggetto acritico, una volta di più; dopo dogmi, encicliche, bolle, resurrezioni, miracolosi concepimenti, si trova anche a doversi confrontare acriticamente con l'intera vita pastorale e non di un papa fatto santo. Se infatti è vero l'assunto di buon senso secondo cui sulla lapide di un bravo calzolaio non si scriverà che non fu un bravo cappellaio, ci troviamo qui nella condizione paradossale di dare a priori che il bravo calzolaio fu anche bravo cappellaio, senza riscontri e senza critica... il pastore di anime, il padre spirituale, fu anche un bravo Capo di Stato, e amen.

A proposito di quanto sopra e dell'ultimo papa canonizzato, Wojtyla, voglio citare un episodio, forse meno noto di altri, che però supporta la tesi in modo limpido. Come sappiamo, in Nicaragua, dopo oltre 35 anni di dittatura della famiglia Somoza, vi fu nel 1979 una rivoluzione che si ispirava e riprese le idee di César Sandino e perciò detta sandinista, che rovesciò la dittatura, pur sostenuta dagli USA, ed instaurò un governo di ispirazione socialista che guardava a Cuba e che in qualche modo redimeva Che Guevara dalla disfatta boliviana. Gli USA decretarono l'embargo e sostennero i gruppi 'contras', controrivoluzionari. Veniamo ora a Ernesto Cardenal Martínez, un poeta, sacerdote e teologo nicaraguense. protagonista della rivoluzione in Nicaragua del 1979, è tra i massimi esponenti della teologia della liberazione, ebbene costui è stato ministro della cultura nel governo sandinista, carica che rivestì fino al 1987. Nel 1983, durante la visita in Nicaragua, papa Giovanni Paolo II lo invitò pubblicamente a dimettersi dalla carica di ministro sandinista, ma essendosi rifiutato, fu sospeso a divinis. Wojtyla infranse clamorosamente il protocollo e pubblicamente, ad un Cardenal inginocchiato a baciargli l'anello, ben due volte, con tono di rimprovero ed il dito puntato come si vede nella foto, disse le parole: «Lei deve regolarizzare la sua posizione», cioè dimettersi.

Se questo è un santo, perché non De Gasperi, Moro o Berlinguer?